



L'emigrazione russa

certainly looked for it, when he ought to
be looking through his papers. He
pretended to stamp down a marble
paperweight and catch the wax little
hand (displaying the little hand in
fabulous motion) actually she was searching
for the silly business letter — and
not trying to decipher his mysterious

Collected
Eugene Onegin
Revised
A Novel in Verse by Aleksandr Pushkin
Translated from the Russian
with a Commentary, by
Vladimir Nabokov
Bollingen Series LXXXII • Pantheon

NOVEL IS ALIVE
and Living in Antiterra
MIR
KOV

NOVEL IS ALIVE
and Living in Antiterra

Pushkin
3.21.1937
Paris

Pushkin
3.21.1937
Paris

NOVEL IS ALIVE
and Living in Antiterra

L'emigrazione

1. Quanti?

- ❖ 1.000.000 c.ca alla fine della Guerra civile
- ❖ 700.000 intorno al 1924
- ❖ 600.000 nei primi anni Trenta

L'emigrazione

2. *Chi?*

- ❖ Soldati dell'Armata Bianca - in età da prendere le armi, senza famiglia → scarsa natalità.
- ❖ Strati colti, élite socio-culturali, intellettuali, personalità creatrici → il gruppo più nutrito fu espulso da Lenin nel 1922.

L'emigrazione

2.1 Chi?

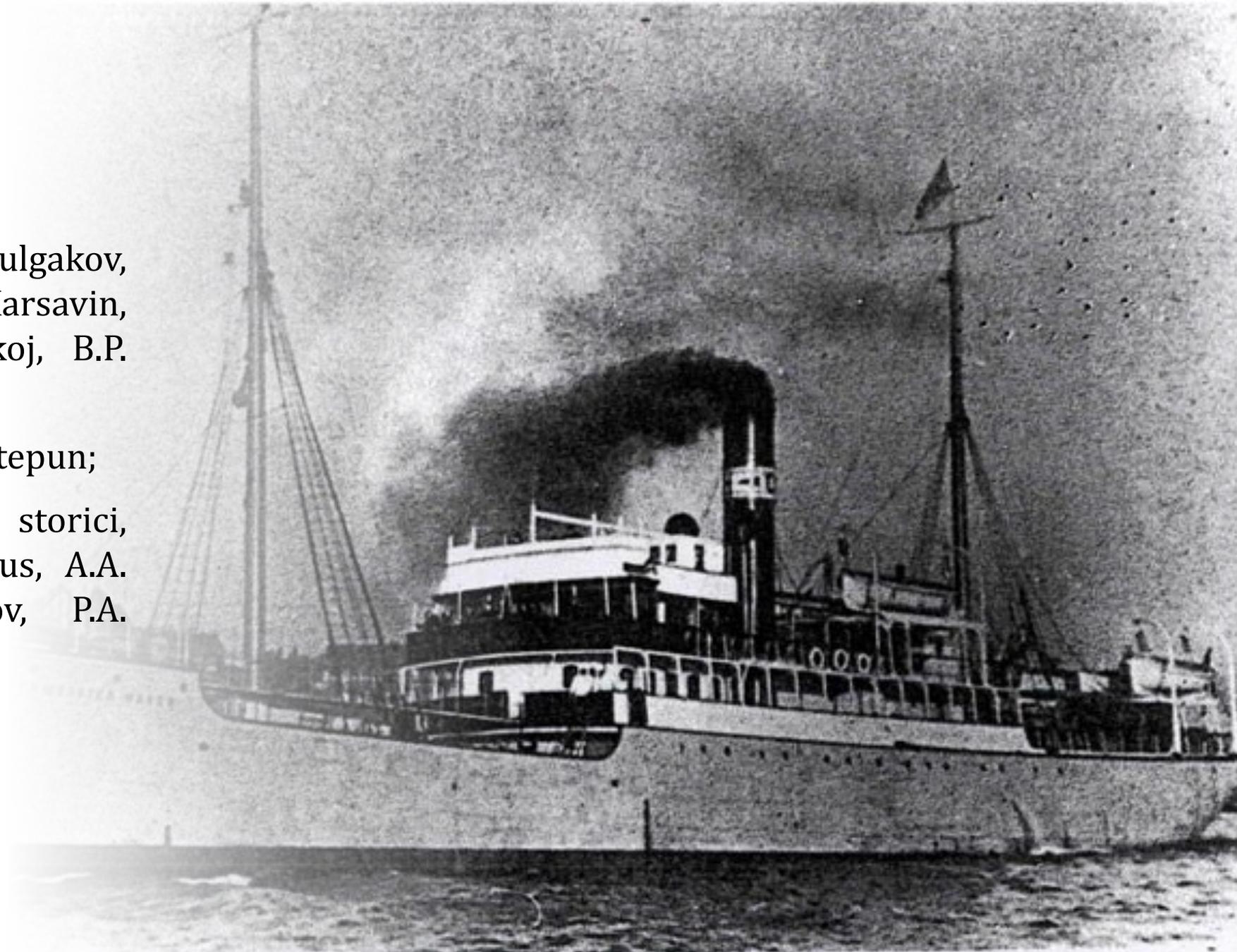
- ❖ “emigrati bianchi”: fuggono dal paese durante la rivoluzione e la guerra civile per motivi politici
- ❖ militari (*russskaja voennaja émigracija*): il resto delle forze armate bianche antibolsceviche
- ❖ attivisti politici d'opposizione antibolscevica
- ❖ “*nevozvraščency*” (coloro che non ritornano): cittadini sovietici che si trovavano legalmente all'estero per lavoro e si rifiutarono di tornare in Unione Sovietica; diplomatici, rappresentanti commerciali, scienziati, artisti, sportivi, agenti della polizia segreta

L'emigrazione

2.2 Chi?

- ❖ Privazione della cittadinanza ed espulsione
- ❖ “Filosofskij parochod” (piroscafo filosofico): deportazione di alcune centinaia dei rappresentanti della *intelligencija* nel 1922.

- ❖ *filosofi*: N.A. Berdjajev, S.N. Bulgakov, S.L. Frank, I.A. Il'in, L.P. Karsavin, N.O. Losskij, S.E. Trubeckoj, B.P. Vyšeslavcev;
- ❖ *scrittori*: M.A. Osorgin, F.A. Stepun;
- ❖ *scienziati* (economisti, storici, sociologi ecc.): B.D. Bruckus, A.A. Kizevetter, S.P. Mel'gunov, P.A. Sorokin



f mit dem langen Namen "Oberbürgermeister Haken" war eines

L'emigrazione

3. Quando?

- ❖ **Prima ondata:** Colpo di stato bolscevico – fine anni Trenta / inizio della Seconda Guerra Mondiale
- ❖ **Seconda ondata:** Seconda Guerra Mondiale
- ❖ **Terza ondata:** Anni Sessanta-Ottanta → inasprimento del clima ideologico post Disgelo

L'emigrazione

3.1 Cronologia interna alla Prima Ondata

- ❖ **Anni Venti** → Legame con la patria, possibilità del ritorno, periodo di fiducia legato alla NEP
- ❖ **Anni 1928-1931** → Fase cerniera, consolidamento del potere sovietico e di Stalin
- ❖ **Anni Trenta** → Chiusura totale dell'URSS, due mondi impermeabili almeno fino al Disgelo

L'emigrazione

4. Dove?

La direttrice principale è verso **Ovest**.

All'inizio:

- ❖ a Nord: Finlandia, Estonia, Lituania
- ❖ a Sud: Gallipoli, Costantinopoli, Bulgaria, Jugoslavia
- ❖ a Est: Vladivostok (*Dal'nevostočnaja respublika*, fino al novembre 1922); Cina: Charbin, Shanghai (partecipanti "bianchi" della guerra civile in Siberia)

L'emigrazione

4. Dove?

- ❖ Altri centri europei: Riga, Revel (Tallinn), Varsavia, Belgrado, Sofia, Londra
- ❖ In Italia numerosi emigranti, ma sparsi (Milano, Roma)
- ❖ Fuori dall'Europa: Cina (Charbin, Shanghai); Stati Uniti (New York, San Francisco)

L'emigrazione

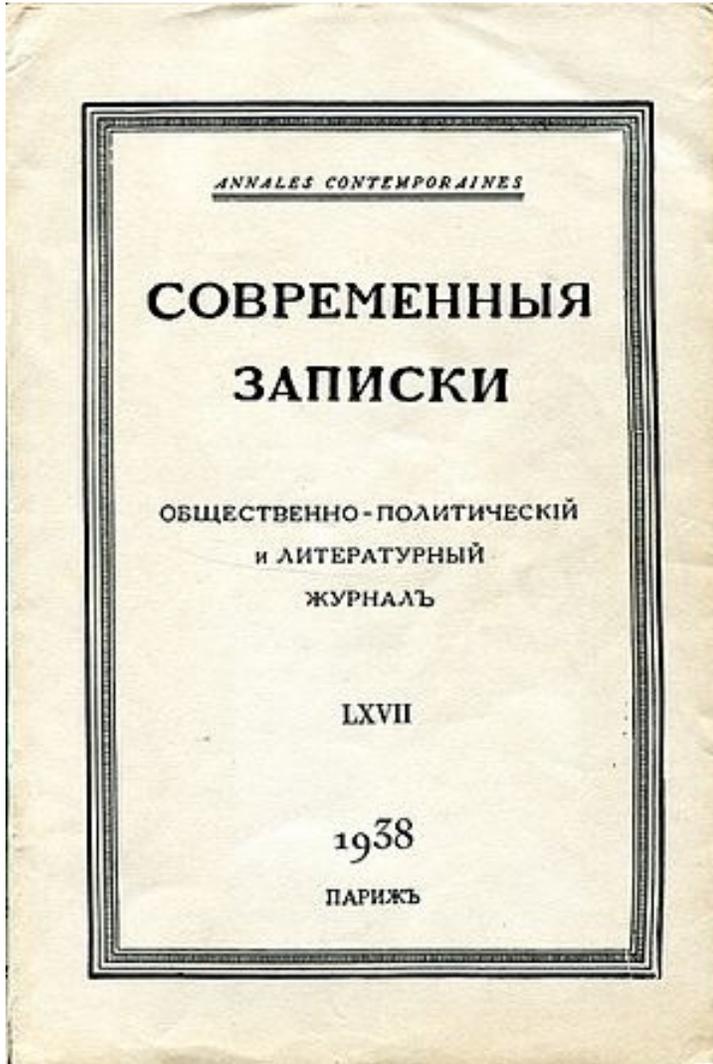
4. Dove?

Tre centri principali:

- ❖ **Primi anni Venti:** Berlino, centro editoriale
- ❖ **Dal 1925:** Parigi “la capitale dell'emigrazione russa”
- ❖ **Parallelamente:** Praga “l'Oxford della emigrazione russa”

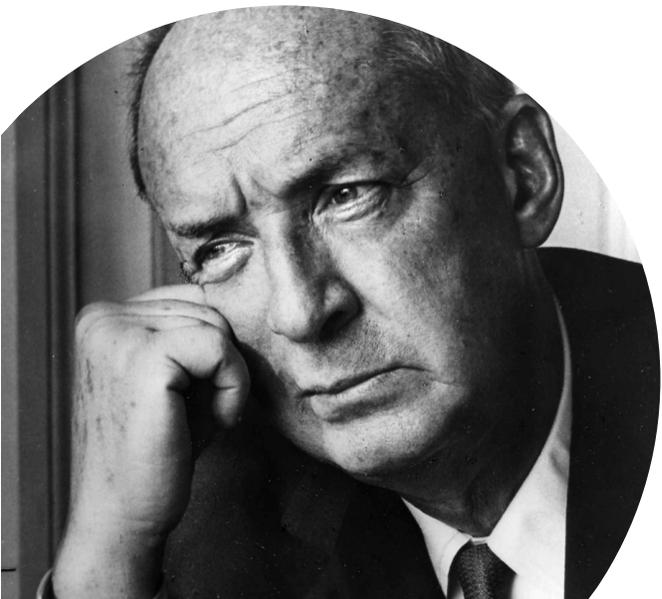
L'emigrazione

Contatto costante tra gli emigrati attraverso la **Chiesa** e i **Толстые журналы**.



Due mondi

- ❖ In URSS dal 1934: Realismo socialista
- ❖ «Социалистический реализм, являясь основным методом советской художественной литературы и литературной критики, требует от художника правдивого, исторически-конкретного изображения действительности в её революционном развитии. Причём правдивость и историческая конкретность художественного изображения действительности должны сочетаться с задачей идейной переделки и воспитания в духе социализма»
Первый Устав СП, 1934
- ❖ La letteratura emigrata si pensa invece come il prolungamento dell'Età d'Argento – che nel 1934 in URSS era già da tempo soffocata; prevale la poesia.



Scrittori emigrati

- ❖ V. Nabokov
- ❖ I. Bunin
- ❖ M. Cvetaeva
- ❖ V. Chodasevič
- ❖ N. Berberova
- ❖ B. Poplavskij
- ❖ G. Ivanov
- ❖ G. Adamovič

Berlino «capitale letteraria»

- Dall'autunno del 1921 all'estate del 1924 divenne il centro culturale di lingua russa più vivace e importante al di fuori dei confini della Russia sovietica
- Vicinanza geografica: Berlino e la Germania avevano sempre costituito il tradizionale estero per i russi. Trattato di Rapallo (1922)
- Terra promessa per gli scrittori: convenzione di Berna, stampa a basso costo
- Da 70.000 (1919) a 250.000 (1922) russi
- Una Berlino russa: 19 librerie russe, 6 banche, 3 quotidiani
- «Siamo profughi [...] no, non siamo profughi, siamo fuoriusciti, e adesso stazionari» (Šklovskij 1966)

Il'ja Ėrenburg (1891-1967)

«Не знаю, сколько русских было в те годы в Берлине; наверно, очень много — на каждом шагу можно было услышать русскую речь. Открылись десятки русских ресторанов — с балалайками, с зурной, с цыганами, с блинами, с шашлыками и, разумеется, с обязательным надрывом. Имелся театр миниатюр. Выходило три ежедневных газеты, пять еженедельных. За один год возникло семнадцать русских издательств: выпускали Фонвизина и Пильняка, поваренные книги, труды отцов церкви, технические справочники, мемуары, пасквилы».

«В этом городе, похожем на огромный вокзал, идет действительно вокзальная жизнь»

da Ljudi, gody, žizn' (Uomini, anni, vita)

Nina Berberova (1901-1993)

«La Berlino tedesca era solo lo sfondo di quegli anni, la Germania deperita, i soldi deperiti, i cespugli deperiti del Tiergarten, dove ogni tanto al mattino andavo a passeggiare con Muratov. [...] Tra il 1922 e il 1923 il Club Russo si riuniva ogni domenica al caffè Landgraf, che chiamavamo anche “Casa delle Arti”. Erenburg, Muratov, Chodasevič, Ocup, Rafalovič, Šklovskij, Pasternak, Lidin, il prof. Jaščenko, Belyj, Vyšeslavcev, Zajcev, io e molti altri leggevamo lì le nostre cose. Sfogliando gli appunti di Chodasevič del 1922-1923 mi rendo conto che non eravamo mai soli, trascorrevamo giorni interi e soprattutto serate insieme agli altri».

da *Il corsivo è mio*

Viktor Šklovskij (1893-1984)

«A Berlino si trovano degli strani locali. Sono capitato al Nachtlokal. Una stanza senza nulla di particolare, sulle pareti delle fotografie. C'è odor di cucina. Il pianoforte suona in sordina. Il violinista strimpella uno strano violino con le tavole armoniche completamente aperte. Il pubblico è silenziosamente ubriaco. Esce una donna nuda che indossa calze nere e balla, allargando le braccia senza alcuna grazia, poi ne esce un'altra, senza calze. [...] A Berlino i russi passeggiano intorno alla Gedächtniskirche, come le mosche volano attorno al lampadario. E così come al lampadario è appesa una sfera di carta anti-mosche, anche in questa chiesa, una strana noce pungente è fissata sopra la croce. Le vie che si vedono dall'alto di questa noce sono ampie. Le case sono tutte uguali, come valigie. [...] Per le strade passeggiano speculatori del mercato nero in ruvidi paltò e professori russi che, a due a due, portano l'ombrello con le mani incrociate dietro la schiena. Ci sono molti tramvai, ma servirsene per girare la città è inutile, dal momento che è tutta uguale. I palazzi provengono da un negozio di palazzi in serie. I monumenti sono come servizi da tavola».

da Zoo o lettere non d'amore, 1923

Andrej Belyj (1880-1934)

- 1921-1923: «l'autunno di Boldino berlinese»

«Dalla stazione Qualcuno finì in quella parte di Berlino che i russi chiamano Pietroburgo e i tedeschi Charlottengrad. [...] In questa zona di Berlino trovate tutti quelli che per anni non avete incontrato, per non parlare dei vostri conoscenti; qui Qualcuno ha incontrato tutta la Mosca e tutta la Piter di un passato non lontano, la Parigi dei russi, Praga, perfino Sofia e Belgrado; mi pare proprio, caro lettore, di aver incontrato anche lei in questo focolaio di autentica cultura russa di ieri; ho incontrato persone delle quali nel giro di una ventina d'anni si erano perse notizie. È un luogo sacro, dove i morti sorgono dalle bare per passeggiare lungo la Kurfürstendamm inondata d'elettricità! Quando, caro lettore, agli occhi dei vivi noi saremo morti, allora mi creda: risorgeremo dal mondo dei morti in un caffè della Kurfürstendamm. Vi sono stato spesso; e più di una volta ho trasformato il famoso verso di Puškin indirizzato a Küchelbecker: "E tutto mi divenne küchelbeckerico e noioso" in "kurfürstendammico e penoso».

da *Una dimora nel regno delle tenebre*, 1924

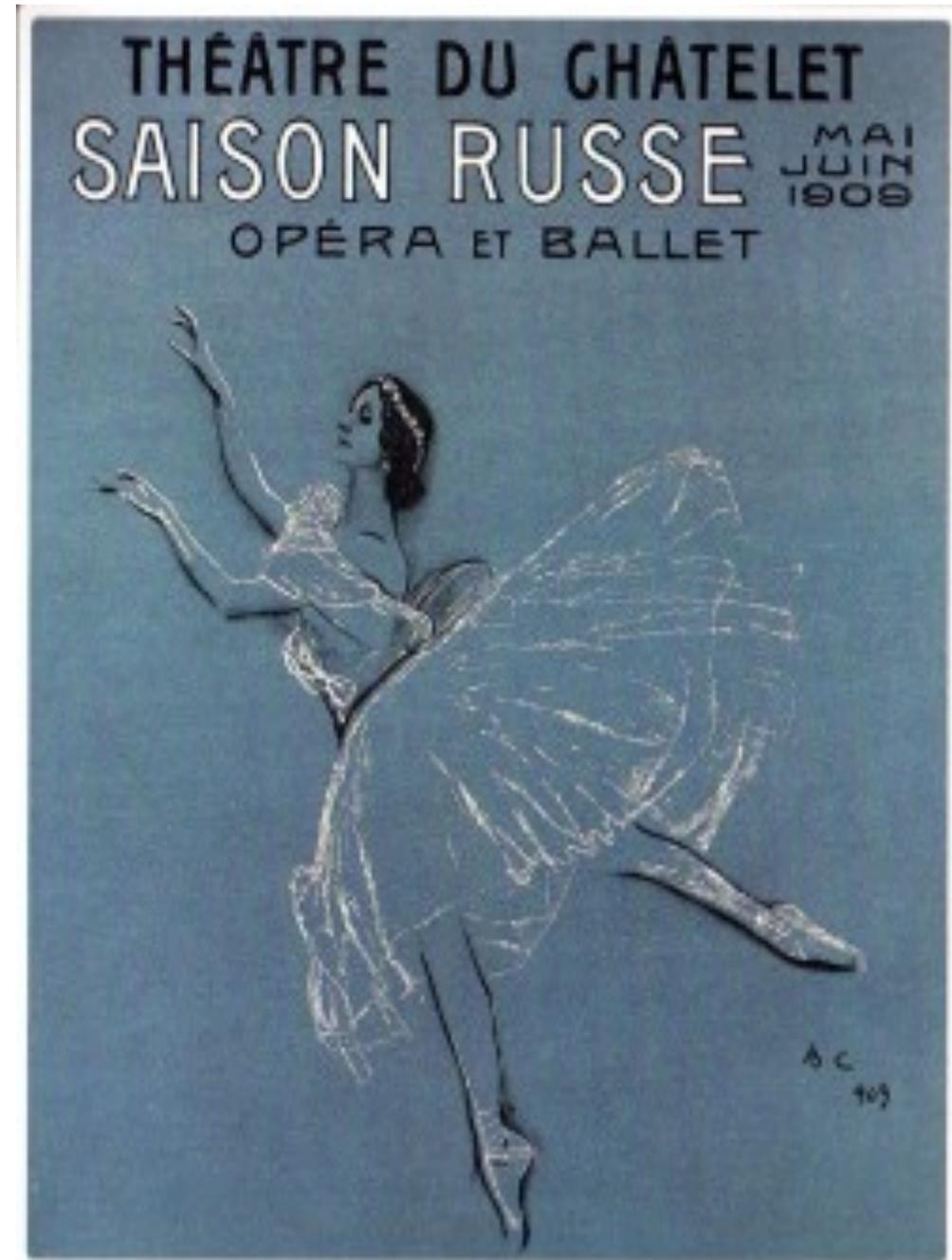
Parigi

- ❖ Città popolare tra i russi aristocratici e gli artisti già prima della rivoluzione
- ❖ Lingua francese
- ❖ Tipografie, case editrici russe
- ❖ Politica immigratoria liberale dello Stato francese

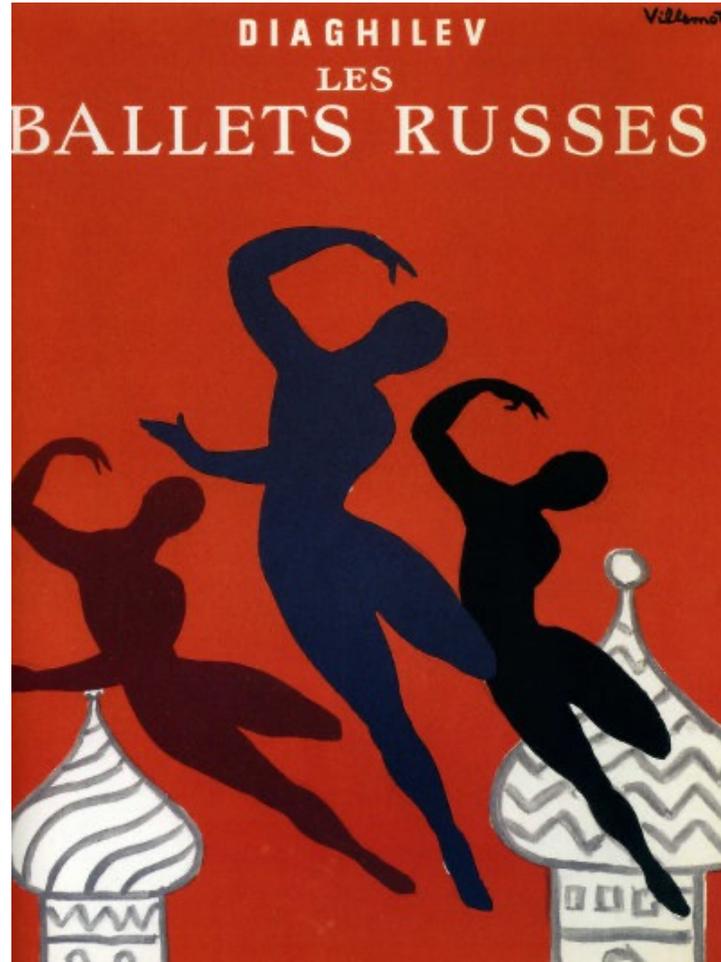


1878 - La Place Saint-Michel et Notre-Dame

- Parigi è da sempre un centro culturale e artistico:
- «Stagioni russe» (1908-1929): concerti, opera, balletto
- 1912 Accademia Russa Montparnasse



- Sergej P. Djagilev (1872-1929)
- L. Bakst (1866-1924)
- Il mondo dell'arte: mecenati, collezionisti, politici, filosofi, poeti, artisti, musicisti, attori





- vita sociale: numerosi ristoranti e negozi russi, associazioni e istituzioni
- vita accademica (Institut de théologie orthodoxe Saint-Serge)

ЖЕРТВУЙТЕ НА СЕРГІЕВСКОЕ ПОДВОРЬЕ

SERGUIEVSKOIE PODVORIE

93 Rue de Crimée PARIS (19^e)





- vita letteraria: numerosi giornali e riviste, case editrici, librerie, biblioteche
- *Turgenevskaja biblioteka* (1875)

BIBLIOTHÈQUE RUSSE TOURGUÉNEV

EN 1875.

Don de M.



YMCA-Press

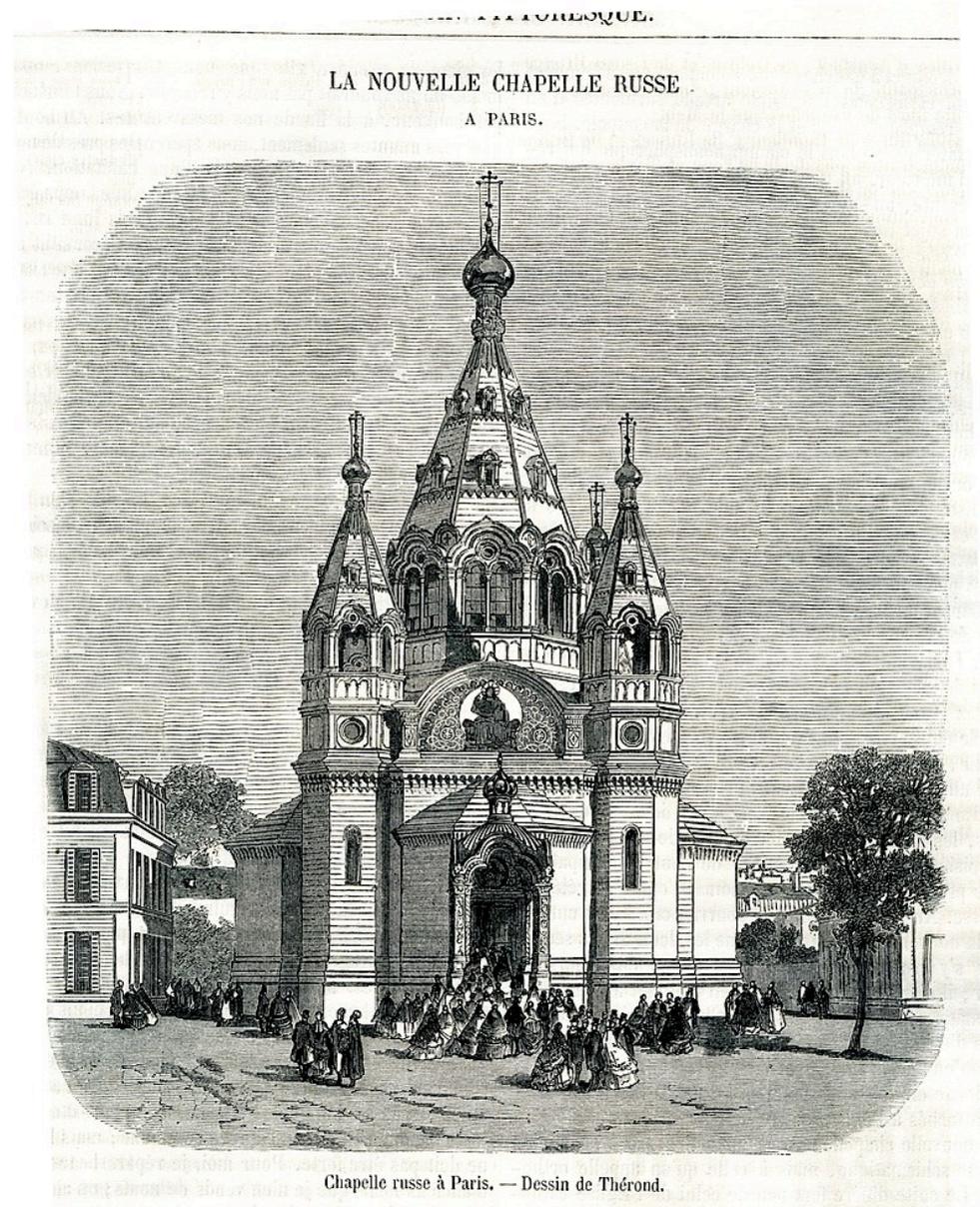
- 1921 Praga
- 1923-1925 Berlino
- 1925-1940 Parigi

- A. Solženicyn, *Archipelag GULAG*, 1973





Cimitero St. Geneviève-des-Bois,
tomba di Ivan Bunin



Chiesa Aleksandr Nevskij, Parigi (dal 1861)

Vozroždenie (Rinascita; 1925–1940)

orientamento conservatore, monarchico

direttore fino 1927: P. B. Struve; poi Ju. F. Semenov

Proprietario industriale petrolifero Abram Osipovič Gukasov (Gukasjanc; 1872–1969)



V. Chodasevič (1886-1939)
Poeta, traduttore, critico letterario



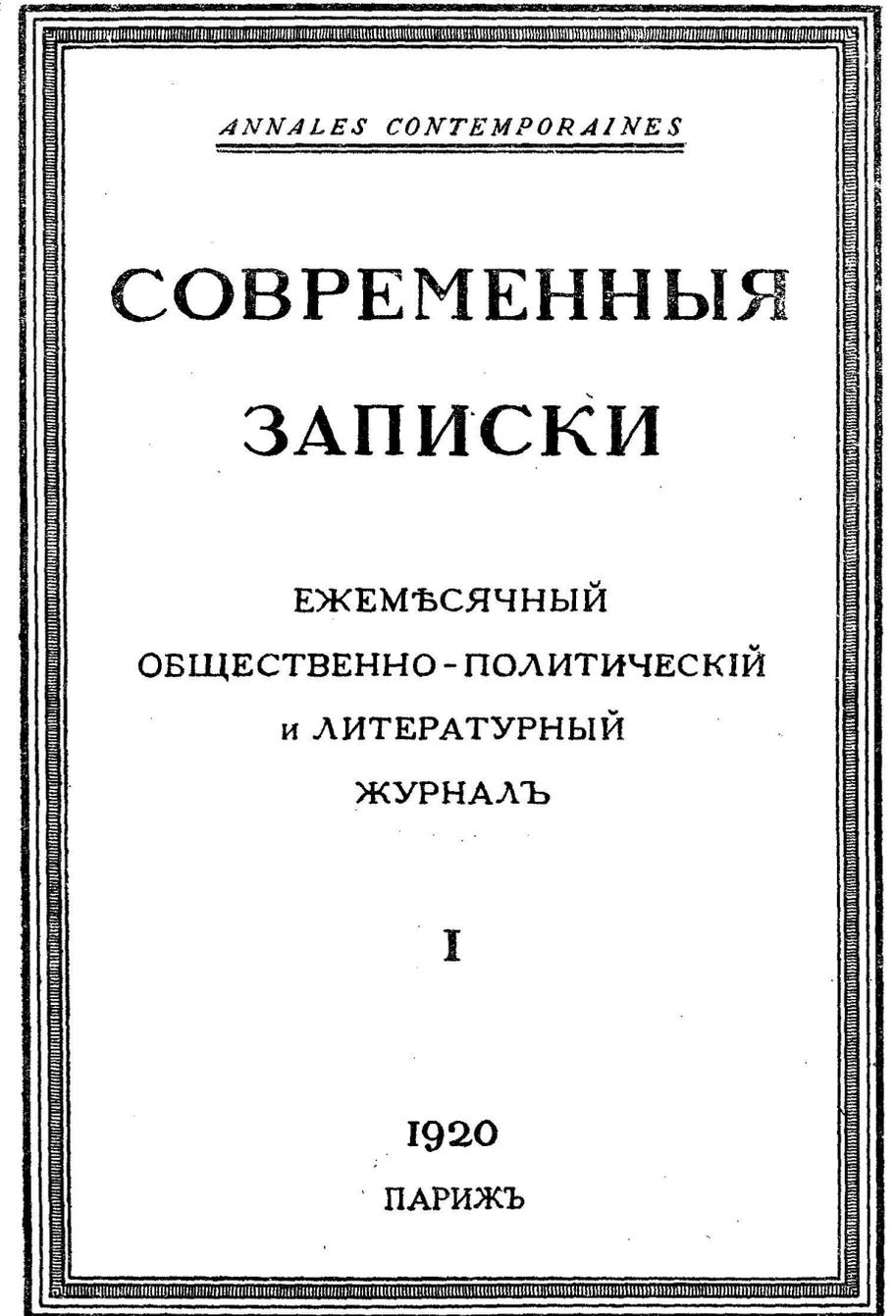
СМЕРТНЫЙ БОИ.

(Можно наблюдать ежедневно).

Le riviste politico-letterarie:

Sovremennye zapiski (Annali contemporanei;
1920–1940)

Direttori e redattori un gruppo di esery (socialisti-
rivoluzionari)



Čisla (Numeri, 1930–1934)

Ocup N. (1894 –1958,)

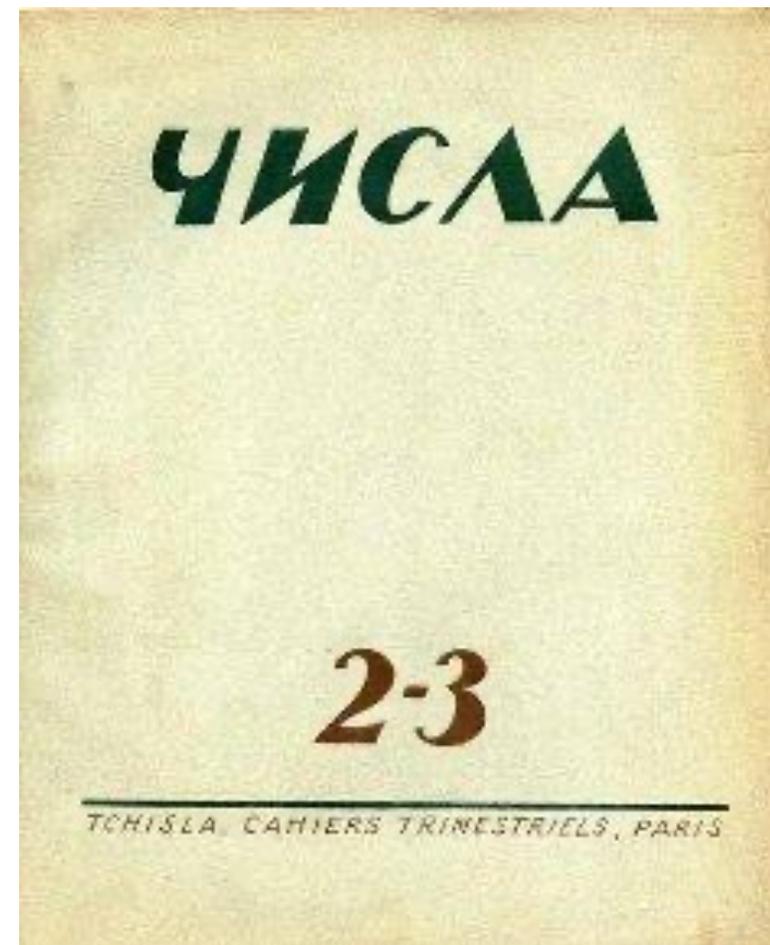
Frejdenštejn N. (ps. Jurij Fel'zen 1895-1943)

Kel'berin L. (1907-1975)

Bakunina E. (1889-1976)

«poesia, prosa, critica letteraria, sezione artistica, musica, teatro, cinema, sezione libera tribuna, rassegna della cultura russa nei diversi paesi, miscellanea, bibliografia, questionario»

B. Poplavskij

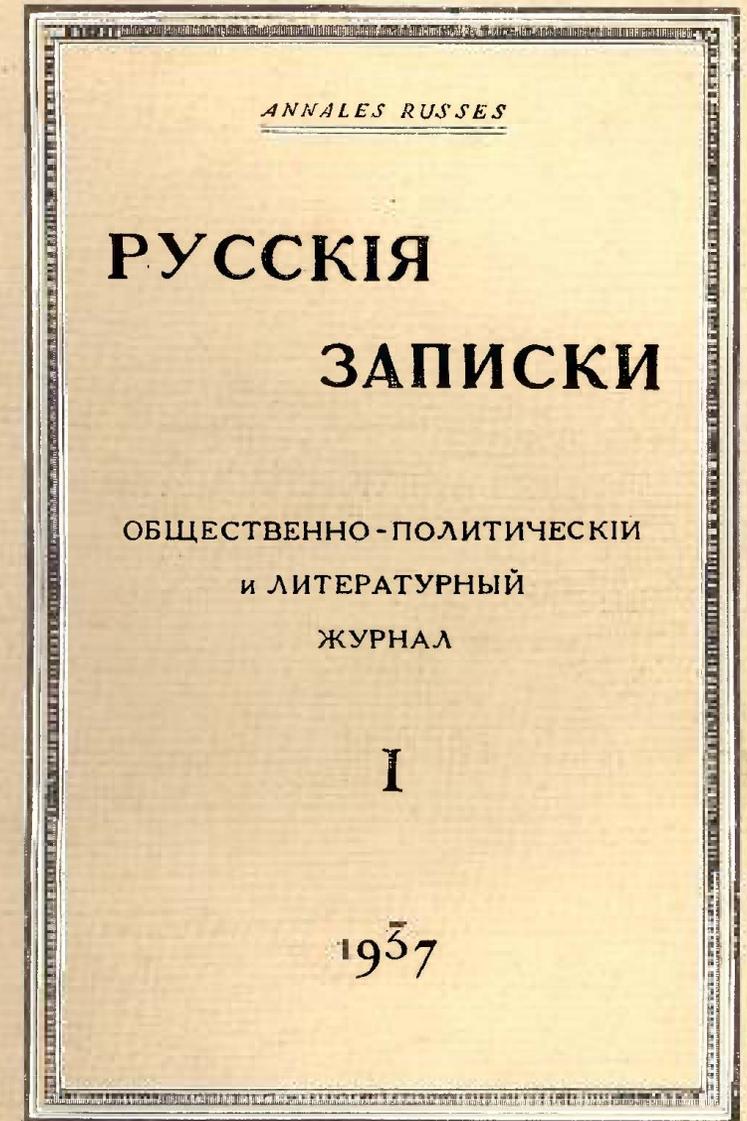


Russkie zapiski (Annali russi, 1937–1939)

Direttore: **P. N. Miljukov**

Segretario: **M. V. Višnjak**

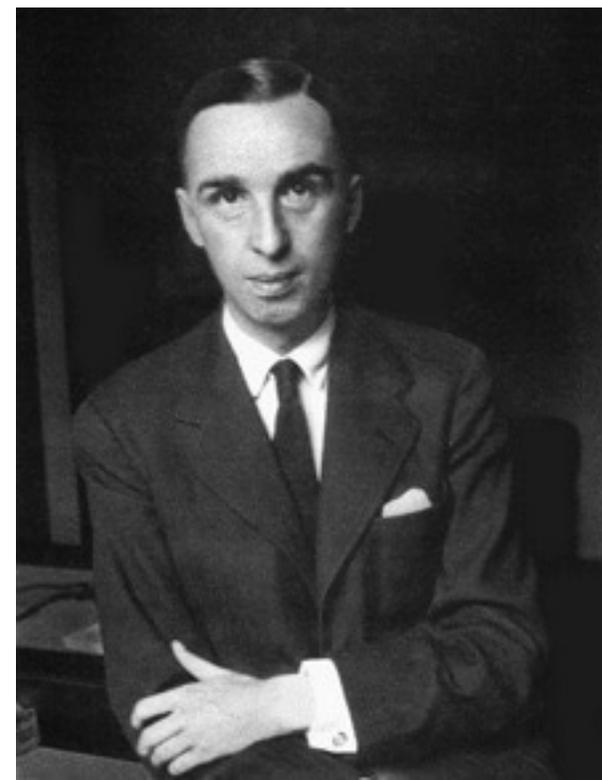
Editore: **Michail Naumovič Pavlovskij** (1889 – 1963)



Domeniche dai Merežkovskij
Riunioni «Lampada verde» 1927-1939



D. Merežkovskij (1865-1941)
Z. Gippius (1869-1945)



G. Ivanov
(1894-1958)

A black and white portrait of a woman with dark hair styled in a bun, looking slightly to the left. She is wearing a dark top with a high, textured collar. The background is a plain, light color.

Nina Nikolaevna Berberova
San Pietroburgo 1901- Filadelfia 1993

“Io sono cresciuta in Russia negli anni in cui il fatto che in un modo o nell’altro il vecchio mondo sarebbe stato distrutto era fuor di dubbio e nessuno sosteneva seriamente i vecchi princìpi, per lo meno nell’ambiente in cui sono cresciuta. Nella Russia del 1912-16 tutto scricchiolava, tutto cominciava a mostrare l’ordito come una stoffa lisa. La protesta era l’aria che respiravamo e il mio primo sentimento reale”.

N. Berberova, *Il corsivo è mio*



Nina Berberova (1901-1993)

- Cresce alla scuola del simbolismo Pietroburghese
- Unione dei poeti di Pietrogrado > incontra Vladislav Chodasevič (1886-1939)
- 1922 matrimonio ed emigrazione
- 1922-1923 Berlino
- 1923-1925 Praga - Italia
- 1925-1950 Parigi

“Dal maggio del 1922 a Mosca si poté ottenere il passaporto: era una delle conseguenze della politica generale della NEP. E così ci trovammo i passaporti in mano: numero 16 e 17. Chissà a chi toccò il passaporto numero 1? Forse a Erenburg? Oppure ad Aljanskij?

Chodasevič decise di andarsene dalla Russia, ma allora non poteva prevedere che l'avrebbe lasciata per sempre. Fece la sua scelta, ma soltanto dopo qualche anno fece la seconda: di non tornare più. Io lo seguii. Se non ci fossimo incontrati e non avessimo allora deciso di «stare insieme» e «preservarci», lui sarebbe senz'altro rimasto in Russia, da solo non avrebbe avuto nessuna opportunità di lasciare la Russia legalmente. Probabilmente sarebbe stato esiliato a Berlino, alla fine dell'estate del 1922, con il gruppo di Berdjaev, della Kuskova, di Evreinov, dei professori: in seguito venimmo a sapere che il suo nome si trovava nella lista degli espulsi. Va da sé che io sarei rimasta a Pietroburgo. Scegliendo per sé e per me, fece in modo che ci trovassimo insieme e ci preservassimo dal terrore degli anni Trenta, durante il quale saremmo quasi sicuramente morti entrambi. Lui fu la mia scelta, e la mia decisione fu “quella di seguirlo. Ora si può dire che ci salvammo a vicenda.”



Berlino, settembre 1923.

Da sinistra a destra, in piedi:
Zajcev, Chodasevic,
Osorgin, Bachrach e Remizov.

Seduti: Nina Berberova, Muratov
e Andrej Belyj

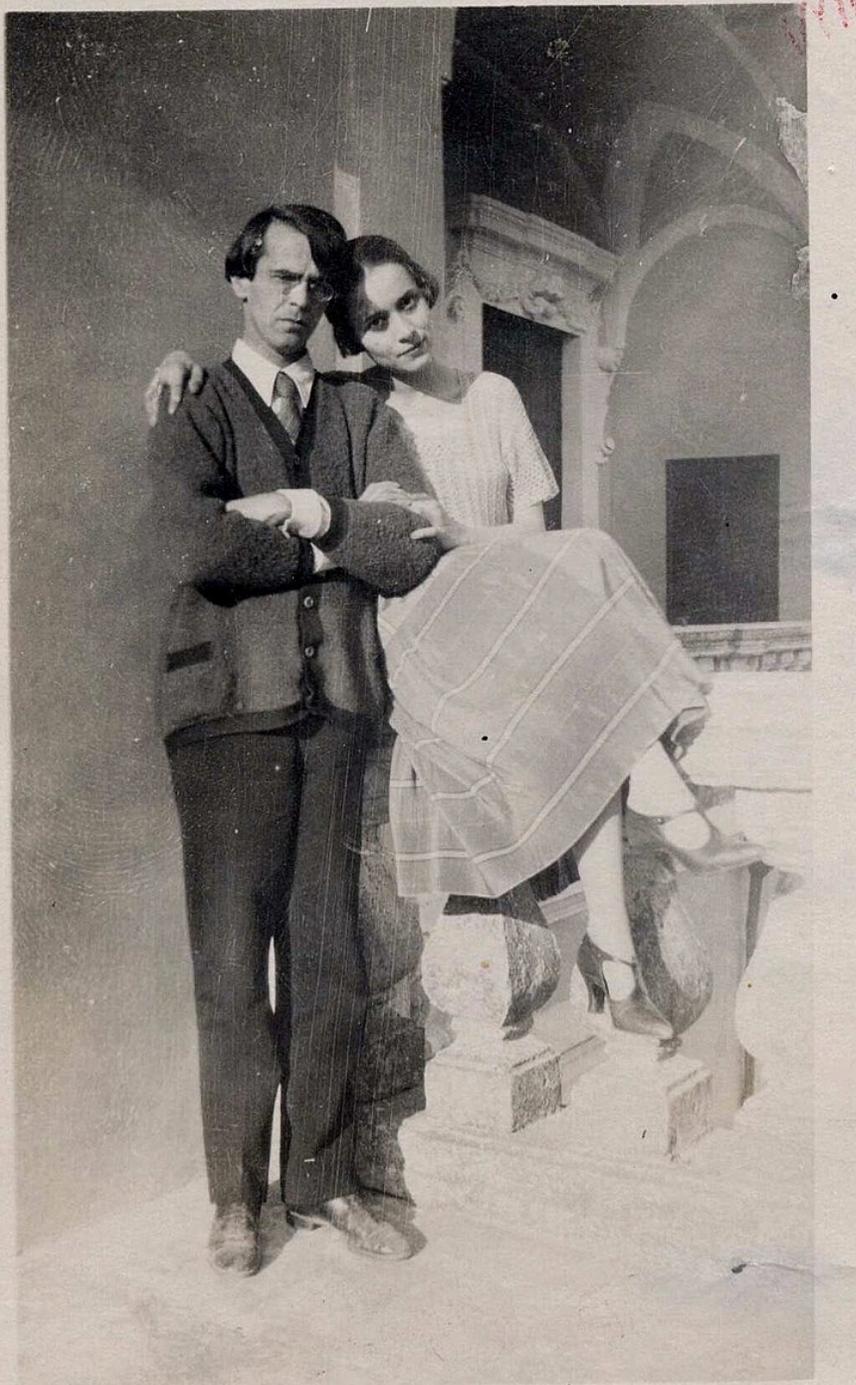


Nina Berberova (1901-1993)

- Dalla primavera del 1924 all'aprile del 1925 sono in Italia, a Sorrento, da Maksim Gor'kij

Essere a Roma, avere come guida Muratov. Adesso sembra qualcosa di fantastico come un sogno che ti lascia stordito per tre giorni. E invece quella era la realtà, la mia realtà, il mio vivere quotidiano a Roma.

N. Berberova, *Il corsivo è mio*



Nina Verberova (1901-1993)

На свете я одна - и нет меня другой,
На свете ты один, и нет тебя другого,
И в нас одна любовь, о друг мой дорогой,
До смерти, до конца. И после смерти снова.

Sono sola al mondo e non c'è un'altra me,
Sei solo al mondo e non c'è un altro te,
E in noi c'è un amore unico, amico mio caro,
Fino alla morte, fino alla fine. E poi ancora dopo la morte.

1926



Nina Berberova (1901-1993)

- Lavora a «Poslednie novosti» e «Russkaja mysl'»
- 1928-1934 esordisce come prosatrice con i racconti poi raccolti nel ciclo *Le feste di Billancourt*
- Le due Parigi russe: i «bianchi» operai e gli «intellettuali declassati»
- Emigrazione come condizione etica: emigrati come ambasciatori della patria che grazie a loro continua a vivere
- «Non sono in esilio, sono in missione»

Nina Berberova



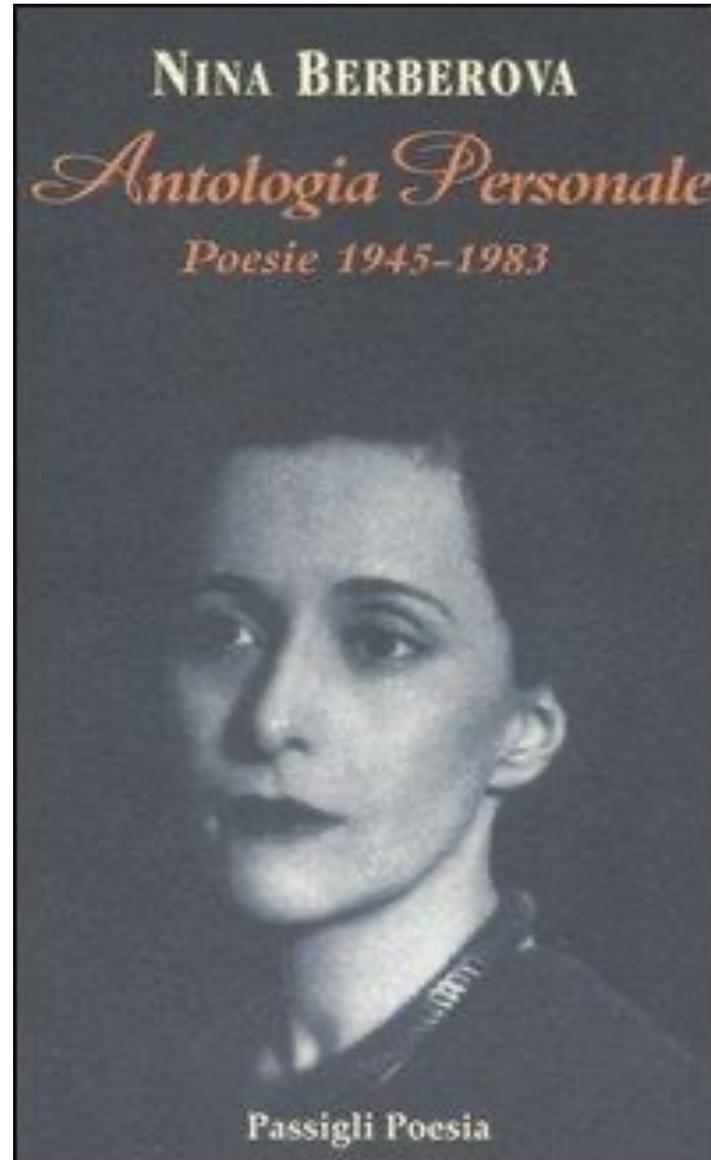
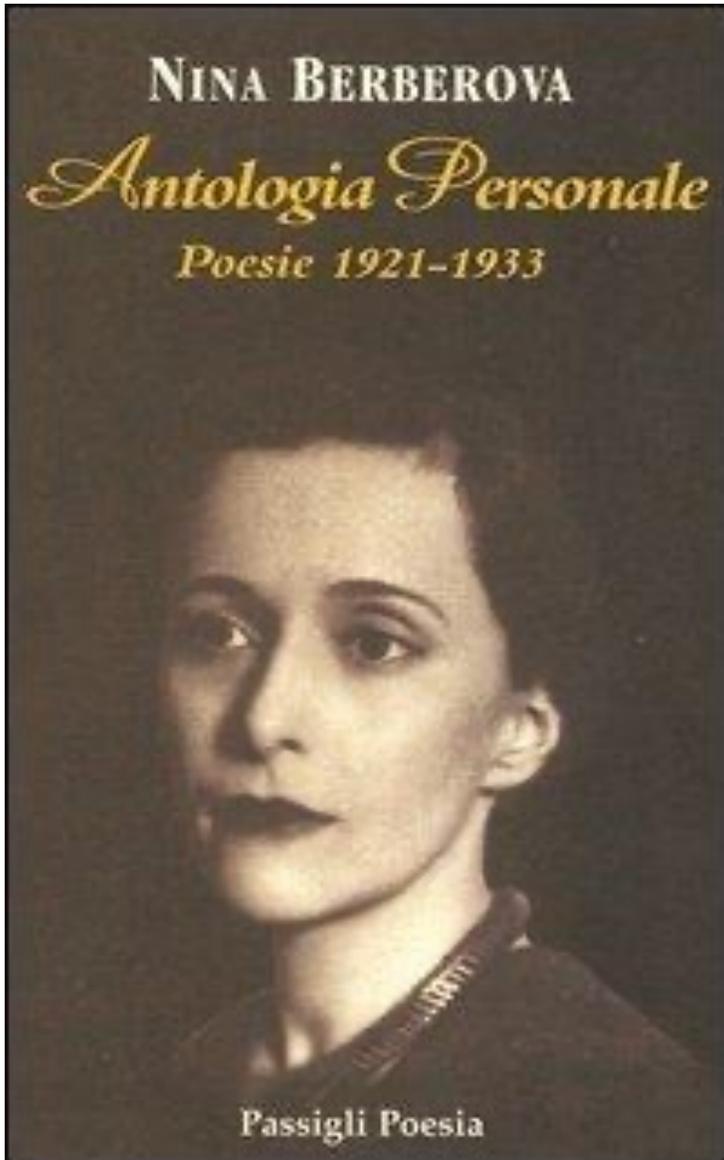
The
Italics
Are
Mine

Nina Berberova (1901-1993)

- 1932: separazione da Chodasevič
- 1933-1947: secondo matrimonio con Nikolaj Makeev
- 1950-1993 Stati Uniti (insegna a Yale e Princeton)
- Breve soggiorno a Leningrado nel settembre 1989
- 1969 *The Italics are Mine* (originale: *Kypcis Moi*, 1972; *Il corsivo è mio*, 1989)

Princeton, 1982





Stichi 1921-1983, New York 1984
(in Russia nel 1998)

Dedica a Vladislav Chodasevič

1921-1933

1942-1962

1965-1983

Лирическая поэма

[...]

А было, кажется, немало:
Ведь спутников с ума свело.
Они на чердаках, в подвалах,
В германских рощах, в луврских залах
Полны бесплодною тоской.
Не то произошло со мной.

[...]

И если здесь я среди других —
Я не в изгнанье, я в посланье,
И вовсе не было изгнанья,
Падений не было моих!

Poema lirico

[...]

E ce n'erano di cose, eccome:
da far impazzire i miei compagni di viaggio.
Loro nelle soffitte, negli scantinati,
Nei boschi tedeschi, nelle sale del Louvres
Sono pieni di sterile nostalgia.
A me non è accaduto.

[...]

E se son qui tra gli altri –
non sono in esilio, sono in missione,
e non c'è stato alcun esilio,
non ci sono stati miei peccati!

Лирическая поэма

Я говорю: я не в изгнание,
Я не ищу земных путей,
Я не в изгнание, я – в послание,
Легко мне жить среди людей.
И жизнь моя – почти простая —
Двойная жизнь, и, умирая
В каком-то городе большом,
Я возвращусь в мой древний Дом,
К дверям которого порою
Я приникаю, может быть,
Как к ветке лист перед грозой,
Чтоб уцелеть, чтоб пережить.

1924-1926

Poema lirico

Lo dico: sono in esilio,
Non cerco strade terrestri,
Non sono in esilio, sono in missione,
Mi è facile vivere tra la gente.
E la mia vita – quasi semplice -
È una vita doppia, e morendo
In una grande città
Tornerò nella mia antica Casa,
Alle cui porte talora mi stringo,
Come prima della tempesta
Si stringe al ramo la foglia, forse,
Per salvarsi, per sopravvivere.

1924-1926

Вечная память

– Скажи, ты помнишь ли Россию
На берегах восьми морей, В кольце
тяжелых кораблей? Скажи, ты
помнишь ли Россию? –

Я помню, помню... Я из тех, В ком
память змием шевелится, Кому
простится смертный грех И лишь
забвенье не простится, Из тех, в
ком дрожь не отошла, В ком
память совести прочнее.

1924-1926

Eterna memoria

Di', ricordi la Russia
Sulle rive dei suoi otto mari
Accerchiata da pesanti navi?
Di', ricordi la Russia?

La ricordo, la ricordo... Sono di quelli
Nei quali la memoria si agita come un serpente,
Ai quali sarà perdonato un peccato mortale
E solo l'oblio non sarà perdonato,
Di quelli che ancora rabbriviscono,
Nei quali la memoria è più salda della coscienza.

1924-1926

NINA BERBEROVA

Le feste di Billancourt



Le feste di Billancourt (Биянкурские праздники)

«Poslednie novosti», 1929-1938

Iniziai a scrivere prosa nel 1925 e per due anni cercai il terreno, o la base, o lo sfondo, su cui potessero vivere e agire i miei personaggi. La vecchia Russia non avevo fatto in tempo a conoscerla, e scriverne, se anche l'avessi conosciuta, non mi interessava: nell'emigrazione, e nel suo centro, Parigi, c'erano abbastanza «vecchi» scrittori che con le loro memorie della Russia zarista potevano appassionare solo chi viveva nel passato. Quanto a scrivere della Francia e di «eroi» francesi (come facevano alcuni dei miei coetanei, prosatori agli esordi), non mi passò per la mente. Potevo, certo, iniziare a scrivere «di me stessa», come, sull'esempio di Proust, facevano a quel tempo molti giovani scrittori occidentali, ma allora non sapevo né parlare né scrivere di me, dovevo trovare condizioni di vita anche in minima misura consolidate, delle persone che si fossero stabilite in un luogo, se non definitivamente almeno per un certo periodo, e avessero creato una parvenza di quotidianità, indipendentemente dal fatto che mi piacessero le condizioni che avevano creato e loro stessi.

N. Berberova, *Le feste di Billancourt*

All'estremo sud-occidentale di Parigi c'è il sobborgo di Billancourt che a poco a poco si è unito alla città. Si trova fra la Senna e il Bois de Boulogne, e vi sorgono enormi stabilimenti - siderurgici, automobilistici e altri, legati alla poderosa industria pesante francese. La casa automobilistica Renault cominciava a espandersi dopo la guerra del 1914-18, e giacché la manodopera scarseggiava (nella prima guerra mondiale la Francia aveva perso circa tre milioni di persone), la Renault iniziò a cercarne. Aveva bisogno di: 1) uomini, 2) gente giovane e sana, 3) che potesse trasferirsi lì stabilmente e 4) imparare il lavoro, mettere su famiglia e integrarsi con la popolazione locale.

Li trovò nei russi «bianchi» che provenivano dalle armate di Denikin e di Vrangel', le guardie bianche, la «marmaglia bianca», come venivano definiti all'epoca nella Russia Sovietica. Erano stati a suo tempo evacuati, dopo la disfatta nel Sud della Russia, e ora attendevano la propria sorte nelle Isole dei Principi (nel Mar di Marmara), a Biserta (Tunisia), in Bulgaria, in Serbia e in altri paesi. Migliaia di civili avevano seguito l'Armata bianca nell'emigrazione, civili che, ormai per proprio conto, cercavano di trovarsi un posto nell'Europa tutt'altro che tranquilla del dopoguerra. La Renault iniziò ad assumere operai fra gli ex ufficiali, i soldati e i cosacchi dell'Armata volontaria. Altri industriali ne seguirono l'esempio, nonché lo stesso governo francese, preoccupato dalle questioni agrarie e dalla mancanza di manodopera nelle campagne.

N. Berberova, *Le feste di Billancourt*

Mi stabilii a Parigi nel 1925. Le guardie bianche non mi interessavano affatto. Iniziai quasi subito a lavorare per giornale di Miljukov (Miljukov non aveva rapporti con le armate di Denikin e Vrangel'). Solo nel 1927 venni a sapere che la domenica, nella chiesa russa, si potevano vedere le «masse russe». Vi andai e fui sorpresa dalla quantità di persone (chiesa piena, folla fuori), per la stragrande maggioranza uomini, le donne erano dieci volte meno, e anche dalla presenza di bambini piccolissimi, mentre mancavano assolutamente quelli in età scolare e gli adolescenti. Venni anche a sapere che nei sobborghi c'erano delle chiese (iniziammo a chiamarle «le mille chiese», come nell'antica Mosca) e che esistevano sobborghi dove si trovavano non soltanto chiese, ma pure botteghe, e insegne russe e un asilo russo e scuole domenicali; lì si osservavano le feste russe secondo il vecchio calendario; lì dei comitati russi si occupavano assiduamente degli anziani e degli invalidi della guerra mondiale. E seppi che a Billancourt diecimila russi costruivano automobili Renault.

Era la base che cercavo.

N. Berberova, *Le feste di Billancourt*

Billancourt, la sede storica della Renault





Non so se i miei lettori capivano l'ironia di questi racconti, se si rendevano conto che le «feste» non erano una gran cosa in quella loro vita, che fra me e i miei «eroi» c'era un abisso quanto al modo di vivere, all'estrazione, alla cultura e alla professione, per non parlare delle opinioni politiche. Sono passati più di sessant'anni da quando questi racconti furono scritti e pubblicati, e una trentina da quando li rilessi per l'ultima volta. Il loro significato storico-sociologico (così ora mi sembra) supera di gran lunga il loro valore artistico.

Il significato storico-sociologico, probabilmente, non richiede ulteriori commenti. Ma l'aspetto artistico di questi racconti necessita di qualche chiarimento: l'ironia dell'autore doveva mostrarsi nello stile stesso della sua prosa, e perciò fra me e i miei personaggi apparve un narratore. I primissimi racconti delle «Feste di Billancourt» non possono non «ricordare al lettore Zoščenko (e, in minor misura, Babel' e Gogol'), e ciò non soltanto perché, per la mia giovane età e l'inesperienza, imparavo da lui, ma anche perché i miei eroi, provinciali, semi-intellettuali di una generazione cresciuta negli anni Dieci e Venti, parlavano la lingua dei personaggi di Zoščenko, perché tutti quegli operai della Renault, quegli autisti di taxi, ecc., leggevano Zoščenko ogni settimana sulla stampa dell'emigrazione che, negli anni Venti e Trenta, ripubblicava ogni suo nuovo racconto sui giornali parigini per la gioia dei propri lettori.

N. Berberova, *Le feste di Billancourt*

«Questo non è un libro di ricordi. Questo libro è la storia della mia vita, il tentativo di raccontare questa vita seguendo un ordine cronologico e di scoprirne il significato. Ho amato e amo la vita, e non meno della vita (ma neanche di più) amo il suo significato. Scrivo di me nel passato e nel presente, e parlo del passato con il mio linguaggio del presente. In momenti diversi mi è capitato di scrivere brani di memorie e, quando parlavo di me stessa, non mi sentivo completamente a mio agio, era come se imponessi al lettore un protagonista che egli non si aspettava da me. Qui parlerò più di me che di tutti gli altri presi insieme, quasi tutto riguarderà me, la mia infanzia, la mia giovinezza, gli anni della maturità, i miei rapporti con gli altri – ecco il disegno di questo libro. Il mio pensiero vive non soltanto nel passato (come memoria), ma anche nel presente (come coscienza di me stessa nel tempo). Il futuro può anche non esserci affatto, o essere breve, schematico e frammentario».

N. Berberova, *Il corsivo è mio*

“Una sola convinzione ha sempre vissuto e vive in me, e cioè che il mio secolo (con il quale sono nata e con il quale invecchio) è l’unico per me possibile. [...] Io sono arrivata quando tante cose erano già state conquistate. [...] Vivo nell’incredibile e indescrivibile lusso delle domande e delle risposte del mio tempo, che mi sono vicine e che sento come mie, assolutamente libera di fare la mia scelta: di amare quel che voglio e chi voglio. Mi trovo al centro di mille possibilità, di mille responsabilità e di mille incertezze. E se devo essere sincera fino in fondo: gli orrori e le sciagure del mio secolo mi hanno aiutata: la rivoluzione mi ha liberata, l’esilio mi ha “temprata, la guerra mi ha spinta in un’altra dimensione”.

N. Berberova, *Il corsivo è mio*

“Ora capisco che sul piano storico riconoscere la cucitura, e se stessi come una cucitura, è particolarmente proficuo: dà una risposta all’esistenza della mia generazione, che sussiste in due mondi: uno che va verso la fine, l’altro che è appena iniziato; dà pace e pienezza al vivere in un mondo smembrato, deformato, inquieto. Alla giuntura tra il vecchio e il nuovo, tra l’agonia di un’epoca e la nascita dell’altra, che dura ormai da cinquant’anni, noi attuiamo la fusione di ambedue, avvertiamo il privilegio di respirare sia nel vecchio sia nel nuovo, la nostra capacità di respirare così”.

N. Berberova, *Il corsivo è mio*